

ALLEGATO - 2

UISP COMITATO TERRITORIALE EMPOLI VALDELSA APS

Presentazione dell'associazione UISP

La UISP (acronimo di Unione Italiana Sport Per tutti, in precedenza Unione Italiana Sport Popolare) è una APS - Associazione di Promozione Sociale riconosciuta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed è un ente di promozione sportiva riconosciuto dal CONI presente sull'intero territorio italiano.

Fondata nel 1948, con sede a Roma, la Unione Italiana Sport Popolare è nata come organizzazione sportiva con lo scopo originario di promuovere la cultura e la pratica dello sport tra le classi popolari (lavoratori e in particolare operai). La UISP delle origini si caratterizzava come una tipica organizzazione di massa.

A partire dalla fine degli anni cinquanta, la UISP avviò un processo, che la portò nel 1976 ad essere riconosciuta dal CONI come Ente di Promozione Sportiva.

Nel corso degli anni ottanta, la UISP ridefinì i suoi scopi associativi verso il nuovo concetto dello "sport per tutti". Con questa espressione si intende una visione dello sport basata non sulla competizione, ma sulla partecipazione allargata a tutti senza discriminazioni di genere, età, nazionalità o di altro tipo, sulla solidarietà e sul rispetto dell'ambiente. A questa nuova concezione corrispose il cambio del nome dell'associazione in Unione Italiana Sport Per tutti.

La UISP persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, mediante lo svolgimento in via principale di attività connesse all'organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche, alle funzioni di educazione, istruzione e organizzazione di attività culturali di interesse sociale con finalità educativa, nonché formazione extra-scolastica finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa.

Lo sport per tutti è un bene che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità.

Le politiche educative della UISP

La UISP propone uno sport che si prende cura dei giovani come degli anziani, che non si pone l'obiettivo di "tirar fuori" la prestazione ma di offrire contesti di crescita positiva, spazi di libertà: libertà di divertirsi, di esprimersi, di migliorarsi, di confrontarsi, a prescindere dall'età, dalla condizione di salute o dal ceto sociale; che promuove una cultura del rispetto, della convivenza civile, della condivisione, che incoraggia il protagonismo giovanile ma al contempo stimola i non più giovani a rimanere protagonisti della loro vita, senza "lasciarsi andare".

È lo sportpertutti!

Lo *sportpertutti* assume dunque centralità nel processo educativo di tutta la comunità e, per la sua natura di spazio di incrocio tra socialità ed educazione, si propone come un efficace strumento per un'iniziativa congiunta di Istituzioni pubbliche e privato sociale (sportivo ed extra sportivo), creando percorsi educativi e condivisi per chi quel territorio lo vive quotidianamente (ovviamente i bambini della scuola, ma anche i ragazzi, i gruppi informali, gli adulti, gli anziani...).

Il quadro concettuale di riferimento per le politiche sociali/educative/giovanili, in sostanza, è proprio il recupero dell'idea (che va continuamente declinata, praticata e riaggiornata) della comunità educante, nel nuovo contesto sociale in cui siamo. È qui che stanno insieme i tre ambiti, perché il ruolo che ha lo *sportpertutti* in questa declinazione dell'essere in comune è anche quello dell'attivazione sociale, della creazione e mantenimento di reti solidali, del contrasto all'emarginazione e della promozione della condivisione di saperi e risorse, come anche quello della partecipazione giovanile, della promozione dell'autonomia e della creatività dei giovani. In questo quadro complesso, chi è educato è anche educatore e tutti si prendono cura del bene comune. Bambini e adolescenti sono i protagonisti, con azioni concrete per promuovere lo sviluppo della comunità attraverso la cura e l'accompagnamento dei minori nei processi di crescita.

La UISP, nel contesto dell'associazione sportiva, si pone l'obiettivo di evitare e contrastare alcuni dei temi più generali legati all'abuso e al maltrattamento. È in questi ambiti comuni che un'associazione sportiva, con una forte caratterizzazione sociale come la UISP, deve costruire *partnership* forti mettendo a disposizione le proprie competenze, la propria storia e le proprie specificità per obiettivi comuni con programmi di inclusione delle persone con disabilità, del contrasto al razzismo e alle varie forme di discriminazione.

Alla luce di quanto sopra illustrato, la partecipazione all'avviso pubblico "Investire in democrazia" rappresenta un esito naturale per la UISP, che può così mettere in pratica i propri principi e valori, diffondere un'idea di sport che travalica l'attenzione al mero risultato agonistico, esporre le implicazioni ideali insite nella pratica e nella passione sportive e mettere in relazione lo studio e la conoscenza della storia dello sport con il più complessivo contesto politico, sociale, economico e culturale, che inevitabilmente sta in un rapporto di interdipendenza con lo sport medesimo.

LO SPORT NEL “SECOLO BREVE”

I riflessi politici, sociali e culturali dell'attività sportiva nei sistemi politici. Consenso, dissenso e resistenza attraverso lo sport nei regimi totalitari

Lo storico inglese Eric Hobsbawm (1917-2012), fra i primi a includere il fenomeno sportivo all'interno delle sue analisi storiografiche, ha affermato che non è possibile raccontare la storia del '900 come si racconterebbe quella di qualunque altra epoca, perché non si può narrare l'età della propria vita così come si narrerebbero i periodi storici conosciuti attraverso fonti di seconda o terza mano, mediante lo studio di documenti e testi contenuti in archivi e raccolte.

Tuttavia, la storia del '900 può e deve essere raccontata diversamente anche per un altro motivo. Insieme alle catastrofi belliche e ai genocidi, al progresso scientifico e tecnologico, alla minaccia nucleare ed ecologica, il XX secolo ha portato per la prima volta alla ribalta le masse popolari, il “quarto stato”, le donne e i giovani. Per la prima volta nella millenaria vicenda umana, e a prezzo di lotte estenuanti e sanguinose, le persone umili sono entrate nel flusso della storia non solo come pedine agite da elite o avanguardie, ma come protagoniste (più o meno incisive) del proprio destino: attraverso le rivoluzioni sociali e politiche, le migrazioni delle moltitudini, la diffusione planetaria del lavoro organizzato e salariato che ha portato con sé l'associazionismo sindacale e politico, il confronto elettorale, i partiti di massa e, per la prima volta nella storia e in una significativa porzione di mondo, attraverso il consumo di massa di varie forme di intrattenimento, reso possibile dal relativo benessere economico e dall'inedita disponibilità di tempo libero. L'acquisto e la fruizione di attività ricreative quali la musica, il cinema, la radio, la televisione e lo sport (guardato e praticato) hanno contribuito in maniera sempre più massiccia a modellare il comportamento dei popoli e imposto agli osservatori e agli interpreti della realtà l'uso di strumenti analitici in grado di cogliere e valutare le dinamiche socio-culturali e non solo quelle storico-politiche.

In particolare, lo sport è diventato un ambito di espressione della multiforme creatività, fisicità ed emotività umana e tutto questo è avvenuto soprattutto nel corso del Novecento, anche se ancora alla vigilia della prima guerra mondiale, le persone comuni faticavano a pensare che l'attività fisica o lo sport come diletto potessero entrare a far parte della loro vita; sportivi e atleti erano visti come figure irraggiungibili, figli dei ricchi borghesi che potevano destinare il loro tempo a impieghi non utilitaristici. Non a caso, molte discipline sportive nacquero nelle università come passatempi per i rampolli di buona famiglia e rimasero socialmente esclusive fino a quando non si affermò (ufficialmente o meno) il professionismo, che consentì ai ceti inferiori di dedicarsi al gioco competitivo.

A partire dagli anni '30, venne poi l'uso dello sport a fini di controllo sociale, indottrinamento ideologico e cemento nazionalistico, largamente teorizzato e sperimentato nei regimi dittatoriali e totalitari (specialmente in Italia, Germania e Urss), mentre nei

sistemi democratici divennero sempre più inestricabili i nessi fra la politica, la società, la cultura e lo sport.

Proprio per questi motivi, l'esame e lo studio degli eventi che condussero alla nascita degli sport moderni e successivamente all'affermarsi delle ideologie totalitarie possono essere illustrati contestualmente, contribuendo a rendere ancora più comprensibile e accattivante la trattazione di alcuni passaggi cruciali della storia del Novecento, fra l'affermazione della teoria e della prassi totalitaria, dell'avvento del tutto inedito dei regimi dittatoriali di massa, della traiettoria individuale e collettiva di milioni di uomini e donne che manifestarono il loro appoggio agli uni e agli altri modelli istituzionali, e che si schierarono in prima persona nella conflagrazione bellica che sancì il tramonto del nazi-fascismo e la vittoria dei sistemi democratici e liberali.

Con la trasmissione della memoria di gare, partite e record, di campioni e campionesse, di gregari e protagonisti, si aprono così squarci utili alla comprensione del tempo e del sentire collettivo mentre quegli eventi si svolgevano, ravvivando l'interesse per la storia da parte degli e delle studenti, generalmente abituati a una narrazione storica più "ufficiale", più accademica, più "aristocratica", nella quale i fatti e le dinamiche paiono il frutto esclusivo di scelte volontarie di pochi personaggi principali. Non è diverso pertanto solo l'oggetto d'analisi, cioè le microstorie di singole vicende umane e sportive, ma anche la scala di osservazione, che stringe sul particolare e coglie soggetti altrimenti lasciati ai margini della macrostoria, la Storia con la "S" maiuscola. D'altra parte, allo stesso modo in cui – per rifarsi a un esempio cinematografico - "il Biondo", Tuco e "Sentenza", in *Il buono, il brutto e il cattivo*, dipanano le loro microstorie personali nella cornice storica sempre incombente della guerra civile americana, così la prospettiva di dettaglio deve convivere con lo sguardo da lontano¹, in una continua azione di raffronto e comparazione, affinché il focus sul particolare non si riduca ad aneddotica banale e vuota (che rischia di banalizzare il dato storico) e la macrostoria non retroceda in uno sfondo indistinto che confonde i fatti e le loro interpretazioni.

La proposta didattica che si avanza – meglio specificata nel paragrafo seguente - consiste pertanto nella narrazione di una serie di storie di sport, colte nella loro relazione (a volte anche solo di contesto) con i coevi accadimenti politici, economici e sociali che prepararono e decisero la nascita dei regimi totalitari e poi il successivo scontro planetario che sfociò nella liberazione dell'Italia e dell'Europa dal giogo nazi-fascista.

Si precisa alla fine di questa premessa che i temi più avanti suggeriti sono meramente esemplificativi e, qualora gli/le insegnanti interessati/e ritengano più coerente con l'ordinario corso di studi delle loro classi affrontare argomenti e storie diverse, sarà senz'altro possibile trovarne altre e diverse in grado in ogni caso di consentire la trattazione storica della cornice politico-sociale circostante.

¹Si fa riferimento qui alle riflessioni di Carlo Ginzburg e di altri studiosi riuniti nella rivista "Quaderni storici", della casa editrice Il Mulino.

Infine, preme puntualizzare che la ricorrenza degli stessi temi e delle stesse storie a diversi livelli di scuola non implica la medesima modalità illustrativa da parte dell'esperto coinvolto, che adotterà per destinatari diversi sistemi diversi di presentazione, che terranno conto dell'età, della presumibile preparazione e dell'ordine di studi degli/lle allievi/e, come del resto già ampiamente sperimentato e dimostrato nel corso delle precedenti attività didattiche, quali risultano dai CV allegati.

LOTTO 12 - SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Lo sport come strumento di consenso, dissenso e di lotta resistenziale

La proposta educativa ricalca quella già avanzata per la scuola secondaria di primo grado, differenziandosi per il contenuto di alcune storie. Anche in questo caso, l'impianto progettuale prevede due incontri di due ore ciascuno con la classe destinataria, nella quale l'esperto farà uso di fotografie, immagini e filmati per illustrare i temi scelti dai/lle docenti. La seconda parte, a cura degli/lle insegnanti, potrà consistere in un ritorno sulle relazioni dell'esperto. Quanto si suggerisce consiste nel domandare a ragazzi e ragazze di mettere in rapporto con il loro vissuto le storie ascoltate, prendendo spunto dalle loro vite, da un film, da una canzone, da un video-gioco, da un fumetto, da un libro e producendo un elaborato individuale (un testo, un disegno, un cartellone, un pensiero, una scena da recitare, un collage di foto, un filmato, ecc.) da condividere successivamente con il resto della classe. Similmente a quanto già proposto per gli ordini di scuola inferiori, ogni prodotto sarà presentato dai/lle ragazzi/e, i/lle quali, con l'aiuto dell'insegnante, avranno cura di prepararne una sintesi includendo o espungendo motivatamente i vari contributi di ciascuno/a. La sintesi sarà riferita dai/lle ragazzi/e, che illustreranno all'esperto il proprio prodotto collettivo in occasione dell'ultimo incontro; tale sintesi potrà anche essere costituita da punti di vista diversi, così che gli/lle allievi/e possano confrontarsi fra di loro, con l'aiuto del/la docente, e perorare l'una o l'altra interpretazione. Sarà così possibile per ragazzi e ragazze mettere in relazione le storie ascoltate con la loro personale esperienza di vita, mentre la realizzazione del prodotto collettivo promuoverà la partecipazione e l'auto-valutazione. Il prodotto collettivo sarà lo spunto per l'incontro conclusivo con l'esperto, cui spetterà il compito, insieme al/la docente, di rafforzare, specificare, chiarire, approfondire i contenuti elaborati dalla classe.

Considerata altresì l'età più matura degli/lle allievi/e, una proposta alternativa – da valutare a cura dei/lle docenti – potrà consistere in uno “scambio di ruoli”: l'esperto fornirà un tema da analizzare, indagare e restituire attraverso la forma di una presentazione per parole e immagini. In occasione del terzo e ultimo incontro, la presentazione sarà illustrata dai/lle ragazzi/e, che con l'aiuto dell'insegnante e dell'esperto, potranno rafforzare, specificare, chiarire, approfondire i contenuti autonomamente realizzati.

Infine, il prodotto collettivo potrà costituire l'elaborato che la classe presenterà alla giornata finale di restituzione del progetto.

Si propone che i/lle docenti scelgano i temi dal novero sotto descritto. Qualora i/lle docenti desiderino coinvolgere la classe nella scelta dei temi, l'esperto avrà cura di redigere degli schemi riassuntivi delle proposte seguenti, che riportino almeno i nomi dei personaggi trattati, il periodo storico relativo, le correnti politiche e ideali all'epoca prevalenti, lo sport interessato. Tali schemi potranno essere sottoposti alla classe per una scelta più consapevole e ponderata.

Campioni del mondo! Campioni del mondo! L'Italia fascista alla Coppa Rimet del 1934 e del 1938

Ancora prima del nazismo, il fascismo seppe usare lo sport a fini di propaganda, di cemento nazionalistico, di inquadramento e controllo, di prestigio internazionale. Alle massicce e capillari campagne per l'atletizzazione della popolazione, fecero da contraltare gli investimenti pubblici nell'edilizia sportiva e l'investimento promozionale negli sport più amati e seguiti dagli appassionati, quali il pugilato, il ciclismo e il calcio.

Quest'ultimo fu oggetto di una insistita attenzione, benché per ragioni anagrafiche e ideologiche non fosse genuinamente apprezzato da Mussolini e dagli altri gerarchi, che avevano persino cercato di eradicarlo e di sostituirlo con un gioco "autenticamente" italiano come la volata. Per una combinazione di eventi propiziati o casuali, tuttavia, all'inizio degli anni '30, la nazionale si trovò a rivaleggiare da pari a pari con le maggiori selezioni dell'epoca e il regime non mancò di sfruttare l'occasione per raggiungere quei fini politici che tutti i totalitarismi annettevano allo sport.

Ai Mondiali casalinghi del 1934 e a quelli in Francia di quattro anni dopo, la squadra allenata da Vittorio Pozzo si fregiò del titolo iridato, grazie a un misto di indebite pressioni sugli arbitri, classe cristallina dei propri principali campioni e sincero trasporto popolare. Informati dalle scarse radiocronache di Niccolò Carosio, gli italiani si lasciarono andare ad ampie manifestazioni di giubilo, che furono sapientemente orchestrate e sfruttate dalla dittatura, e Mussolini fu tra i primi leader politici a farsi ritrarre in fotografia con gli idoli dello sport.

La presente lezione consentirà anche la descrizione della nascita del calcio nella seconda metà del XIX secolo, della sua affermazione nel quadro di un diffuso spirito nazionalista; dell'ascesa, dell'affermazione e della caduta del fascismo; del ruolo dello sport nell'opera di controllo e disciplinamento della gioventù.

Giovinette, storia del primo esperimento di calcio femminile in Italia

Nell'agosto 1932, sul giornale "La Domenica Sportiva", viene pubblicata la lettera di un'intraprendente signora milanese, che si chiede perché in Italia non deve esistere una squadra femminile di calcio. L'anno dopo, nasce il Gruppo Femminile Calcistico di Milano. Man mano che il gruppo si allarga, diventa una vera formazione e comincia a far parlare di sé sui giornali, il regime entra in allarme. Certo, le ragazze giovinette si sono date tempi di gioco più brevi e regole più leggere, assicurando di non voler compromettere la loro «funzione primaria» di madri. Scendono in campo con i calzettoni e la gonna nera per non offendere la morale. Ma sono comunque donne e il calcio è uno sport da maschi.

Nel giro di pochi mesi, la dittatura reprime e cancella l'esperienza delle calciatrici: censura sulla stampa, mancata autorizzazione all'uso dei campi da gioco, partite a porte chiuse, boicottaggio da parte del Comitato olimpico e della Federazione del calcio. Nel breve giro di pochi anni, l'intera epopea delle calciatrici milanesi scomparve persino dalla

memoria pubblica e le “giovinetto” furono reindirizzate ad altre discipline sportive considerate più adatte alle donne, come l’atletica e la pallacanestro.

La presente lezione includerà la descrizione della nascita del calcio nella seconda metà del XIX secolo e della sua affermazione nel quadro di un diffuso spirito nazionalista; dell’ascesa, dell’affermazione e della caduta del fascismo; della condizione femminile durante il Ventennio, del ruolo dello sport nell’opera di controllo e disciplinamento della gioventù.

Primo Carnera, il gigante dai piedi di argilla

Il fascismo aveva ereditato la grande attenzione per lo sport dalla tradizione ottocentesca delle pratiche ginnico-marziali, filtrata dagli ideali del nazionalismo e della potenza della patria. Vi trovavano largo spazio principi come il virilismo, il machismo, il coraggio e l’onore gladiatorio, i quali erano coerenti con discipline sportive cariche di passato e gloria come la lotta e il pugilato.

Ancora grazie a una casuale congiunzione astrale, la boxe nazionale ebbe per la prima (e unica) volta un atleta in grado di competere per la prestigiosa corona dei pesi massimi: Primo Carnera da Sequals era più imponente che talentuoso, più rassomigliante a uno scherzo della natura che a un pugile imbattibile, ma in qualche modo seppe farsi strada fino al titolo mondiale.

Per sommo orgoglio del regime, la conquista della cintura iridata avvenne negli Stati Uniti d’America, dove legioni di italiani erano emigrati con grande scorno di Mussolini, che a fatica poteva edulcorare o camuffare un fenomeno che molto diceva dell’arretratezza del sistema economico e produttivo italiano. Prima dei calciatori, Carnera fu glorificato dal fascismo, onorato di frequenti fotografie col duce e immortalato in pose agiografiche sulle copertine delle riviste popolari.

La repentina parabola discendente del gigante friulano svelò la reale consistenza delle sue qualità pugilistiche e, a contrario, il rilevante impegno propagandistico del regime, che ne aveva accresciuto la caratura oltre gli effettivi meriti tecnico-fisici.

La presente lezione consentirà anche la descrizione della nascita dello sport moderno nella seconda metà del XIX secolo e della sua affermazione nel quadro di un diffuso spirito nazionalista; dell’ascesa, dell’affermazione e della caduta del fascismo; del ruolo dello sport nell’opera di controllo e disciplinamento della gioventù.

La persecuzione degli ebrei: le storie di Helene Mayer e Gretel Bergmann (e Dora Ratjen)

Le Olimpiadi di Berlino del 1936 sono ancora considerate l’esempio più sfacciato di propaganda politica applicata allo sport, meno noto è che Adolf Hitler non aveva la benché minima intenzione di organizzarle, prima di venire convinto dal suo ministro Joseph Goebbels. Divennero così un’eccezionale vetrina promozionale della Germania nazista, dopo aver sventato un’ipotesi di boicottaggio che era partita soprattutto dagli Stati Uniti

d'America, il cui Comitato olimpico si tranquillizzò dopo aver ricevuto rassicurazioni circa l'ammissione alle gare degli/le atleti/e ebrei/e.

Fu così che la schermitrice Helene Mayer prese parte alle gare, finendo sul podio nella gara di fioretto ed eseguendo il saluto nazista durante la premiazione. La saltatrice in alto Gretel Bergmann fu invece estromessa dalla selezione olimpica pur avendo ottenuto il record tedesco con la misura 1,60 metri. Al suo posto fu invece scelta l'ariana Dora Ratjen, che giunse quarta ai Giochi e nel 1938 divenne campionessa europea. Subito dopo, fu privata di tutti i suoi allori quando si scoprì che si trattava in realtà di un uomo: per il resto della sua vita, fu conosciuto come Heinrich Ratjen e morì a Brema nel 2008.

La presente lezione includerà anche la descrizione delle radici storiche, politiche, religiose e culturali dell'anti-semitismo; dell'ascesa e dell'affermazione del nazismo; delle principali tappe della persecuzione degli ebrei e della "soluzione finale".

L'Olimpiade perduta: i Giochi popolari di Barcellona 1936

I Giochi della XI Olimpiade, previsti per l'estate del 1936, furono assegnati a Berlino nel 1931. Due anni più tardi i nazisti presero il potere ed ereditarono l'onere dell'organizzazione della manifestazione, che utilizzarono come straordinario veicolo propagandistico. Le discriminazioni nei confronti degli atleti "non ariani", tuttavia, portarono a una forte protesta a livello internazionale, che si espresse prima nella richiesta di un boicottaggio dei Giochi e poi, dopo il fallimento di questa prima istanza, nell'ideazione di un evento alternativo: l'Olimpiade Popolare di Barcellona.

Questa contro-manifestazione fu il risultato della collaborazione tra i principali organismi dello sport operaio (come la SASI, socialista, e l'Internazionale Sportiva Rossa, comunista), il movimento sportivo popolare catalano e la variegata galassia che si opponeva alla crescita del fascismo, sulla scorta dell'esempio politico dei Fronti popolari. I Giochi popolari ebbero l'obiettivo di coinvolgere donne e uomini senza barriere razziali, di genere, economiche e perfino di prestazioni sportive, prevedendo a tal proposito tre livelli di competizioni dei quali uno aperto a tutti; il risultato fu l'adesione di migliaia di persone, circa 6.000 atleti e oltre 20.000 tra dirigenti e spettatori. Il 19 luglio, però, giorno della cerimonia inaugurale, gli effetti del golpe militare arrivarono a Barcellona. Alla battaglia in difesa della città parteciparono anche molti antifascisti stranieri presenti, compresi vari atleti; altri si sarebbero uniti alle milizie antifasciste catalane e, più avanti, alle Brigate Internazionali nella guerra civile tra repubblicani e franchisti. I Giochi furono annullati e non si disputarono mai più.

La presente lezione permetterà anche la descrizione della nascita dello sport moderno e del movimento olimpico nella seconda metà del XIX secolo e della sua affermazione nel quadro di un diffuso spirito nazionalista; dell'ascesa, dell'affermazione e della caduta del fascismo e nazismo; del ruolo dello sport nell'opera di controllo e disciplinamento della gioventù.

Carlo Castellani, un calciatore morto a Gusen

Sullo sfondo del Ventennio fascista e delle lotte che guadagnarono a Empoli il titolo di “capitale morale dell’antifascismo toscano”, si assiste alla nascita della passione calcistica in città e all’emergere dei primi campioni.

Mentre il regime mussoliniano investe nell’edilizia sportiva, riforma il sistema dello sport italiano e individua nel calcio la disciplina sportiva cui legare il prestigio del regime, sale alla ribalta Carlo Castellani, il primo prodotto del vivaio azzurro a calcare i campi della Serie A. Il talentuoso giocatore nato a Fibiiana stabilisce longevi primati di marcature con la maglia dell’Empoli, ma al termine della carriera l’attende un tragico destino. Insieme a un centinaio di operai, antifascisti e persone comuni, nella notte dell’odio fra il 7 e l’8 marzo 1944, finisce nella rete della rappresaglia nazifascista per lo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali clandestine. Deportato nel campo di concentramento di Mauthausen vi morirà pochi mesi dopo, nell’agosto 1944.

La presente lezione includerà anche la descrizione della nascita del calcio nella seconda metà del XIX secolo e della sua apparizione a Empoli, la sua affermazione nel quadro di un diffuso spirito nazionalista; dell’ascesa, dell’affermazione e della caduta del fascismo; del ruolo dello sport nell’opera di controllo e disciplinamento della gioventù.

Gino Bartali sulla strada del coraggio

Dopo aver stipulato l’alleanza politica e militare con la Germania di Hitler, l’Italia varò le leggi razziali. Con la redazione del “Manifesto della razza” del 1938 il regime fascista mirava a stabilire l’esistenza della razza italiana e la sua appartenenza a un immaginario e fantasioso gruppo delle cosiddette razze ariane. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale e soprattutto a seguito dell’occupazione del paese da parte dei nazisti dopo l’armistizio del settembre 1943, gli ebrei italiani presero la strada dei campi di concentramento, alcuni dei quali entrarono in funzione anche nella Penisola.

Accanto ai numerosi episodi di delazione e denuncia di cui furono oggetto gli ebrei, si distinse l’azione di coloro che si adoperarono per salvarli dai forni crematori. Fra questi anche il campione di ciclismo Gino Bartali, che fece parte di una rete clandestina che aiutava a sfuggire alle retate e alla persecuzione dei nazifascisti. La traiettoria umana e sportiva di Bartali, durante gli anni del fascismo, fu emblematica delle ambiguità insite nell’uso politico e propagandistico dello sport, così come della straordinaria penetrazione del ciclismo nell’immaginario popolare dell’epoca.

La presente lezione includerà la descrizione dell’avvento della bicicletta e della sua funzione di “sovversione” sociale; dell’ascesa, dell’affermazione e della caduta del fascismo; del ruolo dello sport nell’opera di controllo e disciplinamento della gioventù; dell’azione meritoria di alcune figure principali, come Giorgio Perlasca, nell’opera di salvataggio degli ebrei dall’olocausto.

Ondina e Tina: bambine, ragazze e donne nello sport fascista e la Resistenza in bicicletta

Lo Stato fascista è stato fra i primi a teorizzare l'uso dello sport come strumento per l'irreggimentazione della popolazione e il controllo sociale, inquadrando gli individui nelle organizzazioni di massa fin dalla più tenera età. Ben oltre le intenzioni del regime e seppur con forti elementi di contraddittorietà, le donne beneficiarono di tali azioni per contrastare una condizione apparentemente irredimibile di subalternità e sottomissione, sino a porre le basi di quel protagonismo civile e sociale che doveva sfociare, forse un po' sorprendentemente, nella partecipazione femminile alla Resistenza, che avvenne soprattutto in sella a una bicicletta.

Ondina Valla e Tina Anselmi costituiscono due esempi paradigmatici degli effetti imprevisi e certamente non desiderati dell'attivismo sportivo suscitato dal regime mussoliniano. La bolognese Valla, prima italiana a conquistare l'oro olimpico ai Giochi del 1936 nella gara degli 80 ostacoli, mantenne una concezione molto tradizionale riguardo il ruolo della donna nella società, ma rappresentò di fatto un simbolo di emancipazione per molte sue coetanee. La veneta Anselmi, staffetta partigiana, deputata e prima donna a ricoprire la carica di Ministra della Repubblica, maturò invece una solida coscienza anti-fascista pur essendo stata oggetto delle azioni di inquadramento del regime.

La presente lezione includerà la descrizione dell'avvento della bicicletta e della sua funzione di "sovversione" sociale; dell'ascesa, dell'affermazione e della caduta del fascismo; della condizione femminile durante il Ventennio, del ruolo dello sport nell'opera di controllo e disciplinamento della gioventù.

Il barone Gottfried von Cramm, il primo campione di tennis tedesco, invisato a Adolf Hitler

Pur potendo vantare un lignaggio che risaliva addirittura al XII secolo, il barone Gottfried Alexander Maximilian Walter Kurt von Cramm non era altezzoso e scostante, anzi sovente ometteva di dichiarare il proprio titolo nobiliare. La sua più grande passione era il tennis e il suo più grande assillo era allietare il pubblico che in gran numero assisteva ai suoi incontri, mostrando un gioco sempre spettacolare e una condotta improntata al più impeccabile fair-play.

Il barone aveva uno stile celestiale, un servizio maligno e splendidi colpi di rimbalzo, ma era il portamento regale a stregare gli spettatori: alto, atletico, capelli biondi sempre perfettamente pettinati e penetranti occhi cerulei, era uso scendere in campo con l'abbigliamento che avrebbe potuto appropriatamente sfoggiare a un raffinato party in giardino.

Negli anni '30, però, la Germania era governata da un demagogo austriaco la cui idea di sportività consisteva nel calpestare le libertà democratiche, uccidere gli oppositori e perseguire le minoranze. Fra queste, erano particolarmente esecrati gli omosessuali e il segreto noto a tutti era che il barone preferiva gli uomini alle donne. Dopo "la partita più bella di tutti i tempi", che nel 1937 lo vide sconfitto contro l'americano Don Budge in Coppa Davis, neanche la popolarità e la stirpe protessero il nobiluomo dalle grinfie della Gestapo. Von Cramm fu arrestato, processato e condannato a 12 mesi di carcere.

La presente lezione includerà anche la descrizione della nascita del tennis nella seconda metà del XIX secolo; delle radici storiche, politiche, religiose e culturali dell'antisemitismo; dell'ascesa e dell'affermazione del nazismo; delle principali tappe della persecuzione degli ebrei e delle minoranze.

Nikolai Starostin, il padre del calcio sovietico che sopravvisse ai gulag staliniani

Quando la Russia zarista entrò nella Prima guerra mondiale, il calcio era già diffuso nelle città europee dell'impero e stava dilagando verso il Caucaso, il Volga e gli Urali. Fra i contadini e gli operai che assaltarono il Palazzo d'Inverno nel 1917 vi erano probabilmente dei freschi tifosi del gioco arrivato da Occidente.

Il calcio fu oggetto di attenzioni ambivalenti da parte dei bolscevichi, che oscillavano fra la condanna ideologica di uno sport ritenuto diseducativo e i vani tentativi di moralizzarlo attraverso cervellotiche modifiche alle regole. Le masse, tuttavia, amavano il *football* per quello che era e il Cremlino si convinse che anche il pallone poteva essere impiegato a fini di irreggimentazione, di ri-orientamento socio-culturale, di compattamento della sparsa identità federale e quale pietra di paragone nella competizione contro il "corrotto mondo capitalista".

Fu l'ex campione Nikolai Starostin, fondatore dello Spartak Mosca, a porre le basi per l'ingresso nella modernità del sistema calcistico sovietico, suggerendo addirittura che i calciatori fossero esentati da ogni altra incombenza lavorativa per diventare professionisti di fatto. La proposta, che minava alla radice il dogma del dilettantismo sovietico, fu riesumata anni dopo dai suoi nemici politici e ideologici. Nel clima plumbeo e funereo delle purghe staliniane, la cosa più comune era di venire condannati a morte o alla reclusione nei gulag siberiani per le più innocue e banali opinioni. Starostin fu così condannato a dieci anni di lavori forzati, ma sopravvisse grazie alla sua enorme popolarità, dato che ovunque venisse recluso i responsabili dei campi di lavoro gli affidavano l'incombenza di allenare la relativa squadra di calcio e lo trattavano coi guanti bianchi. Fu così che superò indenne anche la Seconda guerra mondiale, che falciò le vite di oltre 20 milioni di connazionali, e nel 1996, alla bella età di 94 anni, fu uno dei pochi russi della sua generazione a morire di vecchiaia.

La presente lezione permetterà anche la descrizione della nascita del calcio nella seconda metà del XIX secolo e della sua affermazione nel quadro di un diffuso spirito nazionalista; dell'ascesa del movimento bolscevico e della costruzione del socialismo in un paese solo; del ruolo dello sport nell'opera di controllo e disciplinamento della gioventù da parte del totalitarismo staliniano.

